

Uno

Lezione di equitazione

A sei anni, la Bambina comincia a cavalcare sul suo cavallo Briigliadoro, innanz-indree da casa alla piazza del Paese della Noia, dove i Vecchiardi del Circolone passano il tempo a ciccicare e giavanare. Ché, lí in piazza, la Noia si trasforma in Grande Sbadiglio, mentre l'ombra dei tigli si sposta lentissimamente e le sedie degli sputatori ne seguono il torpido movimento, come la lancetta delle ore del campanile.

La cavalcata avviene in genere a metà pomeriggio, quando Nonna immancabilmente si accorge che le manca qualcosa di indispensabile per il pasto serale. Col corollario che manda la Bambina alla cooperativa per una commissione. Allora, col biglietto della spesa in tasca, lei balza impetuosamente su Briigliadoro e, per contentare le voglie giratorie della sua cavalcatura, allunga la strada fino a fare il giro completo del Paese della Noia.

Via dei Mari, dove abita, è la sua preferita. Le permette infatti spericolate acrobazie saltando i grandi crateri che si aprono sul fondo stradale di terra battuta: depressioni di pozzanghere eterne che la Bambina ha battezzato con nomi che riecheggiano quelli che la radio attribuisce alle macchie della Luna: l'imprevedibile mare degli Umori, lo schifoso mare del Topo Morto, lo sterminato oceano delle Tempeste; veri abissi di acqua lurida in cui si riflettono capovolti i platani della Colonia del Duce e le finestre di Zia Scoccodèlla. Tutti da superare d'un balzo, impennando il cavallo e tuffandosi oltre l'ostacolo, con quella tra-

boccante felicità saltatoria che dà la sensazione di volare.  
E ancora oltre,

*trotta-trotta-cavallòtta  
chi l'è sù l'è on bèll giagiòtta,*

impavida a braccia spalancate e occhi chiusi, nell'angusta scorciatoia degli Schiaffi, in cui il difficile è non farsi frustare dai rami sporgenti del biancospino; ma i cespugli si ritirano sotto il vento suscitato dal passaggio di Brigliadoro.

Infine Gran Finale sullo stradone dei Morti: allora la Bambina spinge il suo destriero al galoppo sfrenato – cloclòp cloclòp degli zoccoli – godendo dell'aria vorticosa che le scombina la frangetta facendole ondeggiare le trecce sulle spalle. Eccosì, dà, forza di nuovo, lei fa la sua entrata trionfale nella piazza del Paese della Noia, saltando dal cavallo ancora in corsa e lasciando bocchinaperta gli sputatori del Circolone.

Ogni pomeriggio tranne la domenica.

Nel Paese della Noia la domenica è il giorno delle Grandi Seccature. La principale consiste nel fatto che a messa non ci si può recare a cavallo: a piedi deve andarci, la Bambina, ben pettinata col vestito della festa e le scarpette di vernice, accompagnando quel piccinàja di suo fratello Nano, che ha tre anni di meno e non è capace di cavalcare. Una barba.

Fortuna che in chiesa, nella cappella in cui si ascolta la funzione, la Bambina ha di fronte a sé un grande quadro barocco raffigurante san Giorgio: con un cavallone che s'impenna imponendo la potente bianchezza del suo culone su un vòlgolo di serpenti verdi e diavoli rossi. Un incanto. La Bambina rimane in estasi, quieta quieta per un'ora, a contemplare il vortice di quelle figure: il santo coi capelli al vento, che ghignando tra soddisfazione e ribrezzo affonda la spada nella gola del mostro: pare un eroe

dei fumetti che proprio in quei mesi la Bambina comincia a conoscere perché, con l'acquisizione della Scrittura, da quasi un anno è entrata nel Neolitico... Viene letteralmente trascinata nel quadro, vive nel quadro. È la semenza di una stirpe di spavalde cavallerizze, spersa e superba, che in lei si agita in questi momenti.

Finché tre Vecchiarde, che siedono nel banco affianco, tutte aggomitolate nei loro scialli scuri, sbottano a intonare sgraziate canzoni in latinòrum. Per tutto il tempo della messa se ne sono rimaste immobili biascicando misteri con voci nasali, mentre si muovevano solo i grani scuri delle loro corone del rosario, tra dita che parevano radici d'albero, e dalle bocche ogni tanto si intravedeva sbuffar fuori un fiato di fumàna, data la stagione sfrízzola. Ché alla Bambina fanno venire in mente la conta

*Vüna la fila, vüna la tàja,  
vüna la fa 'l cappèll de pàja...*

Eppoi sul piú bello tuona la benedizione, le campane si sciolgono in squille, ci si crocesegna; e finalmente si esce dalla Chiesa Triste, per riprendere la strada di casa tirandosi dietro quel peso del Nano. Avesse il suo Brigliadoro, dopo quell'ora di mistica contemplazione del didietro del cavallone di san Giorgio, la Bambina farebbe volentieri cento volte il giro del paese: cavalcando veloce piú del vento; anzi, diventando lei stessa cavallo.